

LA LIBERTÀ

PERIODICO TOSCANO DEL PARTITO D'AZIONE

ITALIA LIBERA

IL GRANDE ATTACCO ALLA FORTEZZA HITLERIANA E' VITTORIOSAMENTE COMINCIATO. IL PARTITO D'AZIONE INVITA GLI ITALIANI A CONSIDERARSI MOBILITATI PER LA BATTAGLIA DI LIBERAZIONE

LA GUERRA PER GLI ITALIANI

Il grande attacco delle Nazioni Unite alle superstiti forze del nazismo è incominciato con le vittoriose operazioni in Italia. Da questo momento e per i mesi che seguiranno gli italiani si devono considerare mobilitati. Tutti gli aderenti al Partito d'Azione e tutti i simpatizzanti devono dare costantemente l'esempio dell'operosità, del coraggio, dello spirito organizzativo e combattivo. Battere i tedeschi è solo un problema di volontà, di audacia, di organizzazione. Se gli italiani fossero capaci di buttarsi tutti concordi e d'accordo addosso ai tedeschi e ai loro servi fascisti la vittoria sarebbe nostra in pochi giorni. I tedeschi sono pochi e sono, dappertutto, impegnati fino all'estremo nelle operazioni di guerra. Nessuno creda di poter salvare se stesso standosene inattivo, in disparte. Nessuno creda di poter guardare tranquillamente la casa del vicino che brucia mentre la sua casa sarà risparmiata. La guerra colpisce tutti, anche i più nascosti. C'è solo un modo di difendersi: far nascere una comune coscienza di lotta e di solidarietà; l'unica difesa possibile è l'offesa del nemico. L'onore e l'avvenire d'Italia ce lo chiedono come il nostro interesse. Tutti devono dare, tutti devono agire. Nessuno può, come pretesto alla passività, richiamarsi alla propria debolezza. Noi non siamo deboli, anche se ognuno di noi lo è, siamo forti anzi fortissimi. Non combattono soltanto per la nostra liberazione gli uomini, le flotte e l'aviazione delle nazioni unite; combatte con noi un esercito di compagni di lotta clandestina, non in Italia soltanto, ma in tutta l'Europa soggetta al giogo nazista. Si calcola che circa un milione di uomini siano alla macchia, in tutta Europa, più o meno armati, più o meno organizzati, ma tutti decisi a colpire il nemico comune non appena se ne presenti l'occasione. In Italia il numero di patrioti riuniti in bande e di coloro che vivono clandestinamente per non aver voluto piegarsi alle imposizioni dei nazisti ammonta a parecchie centinaia di migliaia. In Francia il *maquis* francese conta più di duecentomila armati. In Polonia l'esercito clandestino ha già partecipato a vere e proprie operazioni di guerra. In Olanda, in Norvegia, nel Belgio, in Cecoslovacchia, in Bulgaria, in Romania, bande di armati sono già formate o si vanno formando, gli atti di sabotaggio sono continui. Inutile parlare della Jugoslavia, che è diventata per la Germania un sanguinante fronte di guerra. In Germania stessa più di centomila uomini vivono nell'illegalità, e in Austria, ai confini con la Jugoslavia, si vanno formando le prime bande armate. Inoltre, nel cuore della Germania, milioni e milioni di lavoratori stranieri aspettano l'ora del riscatto e della giustizia. Quel milione di uomini costituisce l'avanguardia della rivoluzione europea, il fondamento della fraternità europea.

Che cosa vogliono questi uomini? Per che cosa combattono? Vogliono tutto ciò che il fascismo e il nazismo non sono. Libertà, giustizia, pace, fraternità, patria, ecco le parole che risuonano in fondo a tutti i cuori dei combattenti. Per gli italiani è giunto il momento, atteso da tanto, in cui l'opera di ognuno può essere utile a liberare il paese. Nei lunghi mesi di attesa, famiglia, lavoro, preoccupazioni quotidiane potevano in molti essere freno all'azione. Ora non più. Ora tutti devono considerarsi soldati della libertà. Non è con le parole che si difende la libertà, è coi fatti. Finora poteva agire anche un

legittimo desiderio di conservare le forze per il momento più opportuno, di non sacrificarle prima del tempo. Ora non più. Questo non significa che si debba attaccare alla cieca forze anche superiori. Al contrario. Bisogna usare la tattica più utile all'andamento generale della guerra. Questa tattica viene stabilita dal comando alleato, cui tutte le formazioni partigiane devono obbedire.

Le istruzioni finora impartite sono le seguenti: non cercare di impedire l'afflusso di rinforzi tedeschi sul campo di battaglia, ostacolare invece, in ogni modo, le truppe in ritirata, tagliando le strade dove i tedeschi devono passare, unirsi ai paracadutisti che verranno lanciati per rinforzare le bande e per comunicare le ultime istruzioni.

Le formazioni di patrioti sono dunque chiamate a svolgere importanti compiti militari. Più numerose saranno, miglior guida avranno e minore sarà il pericolo cui ognuna di esse sarà sottoposta. I tedeschi non avranno il tempo né i mezzi per procedere a grandi razzie. La G. N.

PROLETARIATO

Fra i nostri amici operai è ancora diffuso certo demagogismo schematico di matrice marxistica, per il quale proletariato e borghesia rappresentano i termini di un contrasto insanabile, di un conflitto permanente, destinato a sfociare nel trionfo del primo sulla seconda, attraverso la rivoluzione sociale. Tuttavia molti di essi hanno già compreso che dalla formulazione marxistica ad oggi molta acqua è passata sotto i ponti e che l'effettivo contenuto della « borghesia » come la sua posizione rispetto al « proletariato » hanno subito modificazioni radicali nel corso d'un secolo.

La Rivoluzione francese fu effettivamente rivoluzione della borghesia, del « terzo stato ». Il « quarto stato », cioè il proletariato specialmente industriale, vi ebbe la sua parte, ma tutta l'impostazione teorica della rivoluzione si fondeva sulle esigenze spirituali e sugli interessi economici della classe borghese. La rivoluzione si risolse quindi, com'era naturale, in « liberazione » della borghesia, che, dall'abbattimento della feudalità, della dinastia dei privilegi nobiliari ed ecclesiastici tra se la possibilità di erigere il suo stato, lo stato delle garanzie costituzionali e del liberalismo economico, lo stato del suffragio popolare e della libertà di commercio e di mercato. La borghesia, impadronitasi del potere, infiltratasi attraverso la burocrazia nel midollo dello stato, teorizzò questo ordinamento come l'ordinamento libero per eccellenza, e identificò nello stato liberale che essa aveva costituito, la libertà e la giustizia per tutti i cittadini.

In effetti — e qui la critica del Marx era incisiva ed aderente — la rivoluzione aveva rappresentato, sì, un rinnovamento radicale, ma in funzione di quella classe sociale che l'aveva fatta. Sebbene molti dei principi da essa affermati rivestissero un'efficacia universale ed eterna, e la libertà, che ne costituiva l'ispirazione essenziale, sia un valore assoluto che non attiene ad una od all'altra classe sociale non può negarsi che sul piano pratico le implicazioni politico-economiche che ne derivarono si fondarono soprattutto sugli interessi della borghesia. Certo, anche il quarto stato, il proletariato ne profitto in maniera inestimabile: ma, più che in senso positivo e diretto, nel senso che le libertà politiche e democratiche conquistate dalla rivoluzione gli resero possibile aprire gli occhi, concentrare la propria attenzione sui reali interessi, collegarsi, organizzarsi, affermare con vigore sempre crescente la sua aspirazione e il suo diritto ad

R. all'avvicinarsi del fronte di guerra si disperderà come nebbia al sole. Chi sente la vergogna dell'occupazione straniera, di vent'anni di schiavitù, chi spera in un'Italia libera e civile può e deve combattere con i patrioti. La guerra di liberazione d'Italia dev'essere sempre di più anche una guerra di Italiani.

NOSTRI MORTI PER LA LIBERTÀ

SILVIO TRENTIN

RAFFAELE PERSICHETTI

BENVENUTO BADIALI

MASSIMO GIZZIO

FILIPPO BELTRAME

ALFREDO PAPINI

FRANCO PAPINI

I COMITATI SEGRETI DI AGITAZIONE

Il gran pubblico ha sentito parlare dei comitati segreti di agitazione soltanto in occasione degli scioperi del marzo. Tutti seppero che gli scioperi erano stati organizzati e diretti da comitati segreti che si tenevano in stretto collegamento col comitato di liberazione nazionale. Ma i comitati di agitazione non esistono soltanto nel campo delle organizzazioni operaie; si sono formati e si vanno formando in tutti quei settori della vita nazionale che, per ragioni di lavoro, hanno interessi comuni o contatti continui. Ve ne sono tra gli artigiani, i commercianti, gli impiegati, gli avvocati, i professori, i tranvieri ecc. Quando e dove è possibile sono costituiti da rappresentanti dei vari partiti in modo da raccogliere tutte le forze che lottano per un comune intento. Il loro scopo è semplice: organizzare la resistenza attiva e passiva. La resistenza infatti deve penetrare in ogni ramo della vita del paese, manifestarsi dappertutto, diventare generale. C'è ancora un immenso lavoro da fare che deve essere fatto. Il singolo, anche se bene intenzionato, non può far molto. Bisogna che si unisca coi propri compagni di lavoro e faccia opera collettiva.

In particolare, i comitati segreti di agitazione devono: 1) organizzare l'opera di assistenza materiale alle vittime politiche o alle loro famiglie raccogliendo all'uopo i fondi necessari tra i compagni di lavoro; 2) segnalare e isolare le spie, e gli elementi infidi o collaborazionisti; 3) diffondere la stampa clandestina; 4) convogliare coloro che lo desiderino e coloro che devono sottrarsi alle persecuzioni poliziesche verso le bande armate di patrioti. Fare propaganda a questo scopo; 5) approfittare di ogni occasione per organizzare il sabotaggio dello sforzo di guerra tedesco e per compiere delle manifestazioni patriottiche; 6) tenersi in stretto contatto col C. L. N. e seguirne le direttive.

Come si vede, il compito di questi comitati è importantissimo. Dove non si sono costituiti è bene che si formino immediatamente. L'ora per la mobilitazione di tutte le forze del paese, nessuna esclusa, è arrivata.

Le forze tedesche in Europa

Nei prossimi mesi i tedeschi saranno attaccati da sud, da est e da ovest. Un'idea della grandiosità del cozzo che si prepara, dell'importanza che ha ogni fronte di guerra nel quadro generale delle operazioni si ricava da un esame della dislocazione delle forze tedesche.

La Germania possiede attualmente circa 319 divisioni. Un numero, come si vede, ancora imponente. Di queste, circa 150 sono allineate sul fronte russo. Le altre 170 (e questa stessa proporzione fa capire quale gigantesca massa d'urto sarà necessaria per travolgere i tedeschi da occidente) sono divise tra i vari paesi occupati. Circa 70 in Francia e nel Belgio, 20 nei Balcani, 25 in Italia, 9 in Norvegia, ed il resto in Danimarca, Olanda, Germania. Tuttavia di queste forze buona parte non potranno venir mai utilizzate dai tedeschi. Questo perchè essi si trovano nella necessità di difendere tutti i paesi occupati e una estensione di coste immensa senza un'adeguata marina da guerra. La loro tattica ormai puramente difensiva li costringe a costruire fortificazioni, postazioni di artiglieria, trincee e fossati anticarro o a dislocare un sufficiente numero di uomini dovunque gli alleati possano sbarcare.

Gli alleati hanno quindi il grande vantaggio di poter inchiodare delle forze tedesche con una semplice minaccia di sbarco che può avvenire dovunque. Inoltre i tedeschi devono difendere nello stesso tempo tutti i fronti che sono per loro egualmente essenziali, e cioè un sistema di comunicazioni ridotto in pessimo stato, poichè la falla prodottasi in uno di essi produrrebbe il crollo di tutto il sistema. Per questo la battaglia vittoriosa d'Italia è già un successo importantissimo per gli alleati e tanto più lo diventerà via via che le forze tedesche si consumeranno.

(segue in seconda pagina).

Proletariato e ceti medi

(seguito della prima pagina).

mento e insieme di fusione; da un lato, le retribuzioni ed i redditi della borghesia lavoratrice tendevano ad avvicinarsi ed identificarsi a quelli del proletariato; dall'altro, lo spirito capitalistico investiva larghi ceti del più evoluto ed arricchito proletariato operaio, che andava spostando i propri interessi piuttosto verso il mondo affaristico che non verso quello del lavoro; fornendo la riprova dell'astutezza e della schematicità della concezione classista, che vedeva nel proletariato esclusivamente una forza sociale progressista, immune per natura dallo spirito dell'accumulazione capitalistica.

In Italia, il fascismo — affrettando la frattura della borghesia — ha determinato forse più rapidamente che altrove la conclusione fatale di questo processo storico: talché noi oggi sentiamo che «proletariato» e «borghesia» sono concetti in gran parte invecchiati e superati. Il nostro Partito è appunto il frutto più significativo dell'unità spirituale e della identità d'interessi che si è definitivamente stabilita fra tutte le forze del lavoro di fronte alle forze della reazione e della conservazione. Se questa identità, che costituisce il punto essenziale della nostra fede, non è sempre perfetta sul piano pratico, noi diciamo francamente che ciò spesso è dovuto più alla diffidenza di parte di masse operaie, rese scettiche dall'esperienza fascista e ancora imbevute d'un irreflesso spirito marxistico, mitico più che razionale, che non al malvolere di quei ceti medi che — staccatisi dalla borghesia conservatrice — non possono aspirare, per la loro stessa esistenza, alla più stretta comunione di lotta e d'ideali con le altre forze del lavoro. Noi riteniamo che la più grave responsabilità del proletariato sarebbe oggi quella di respingere o di ostacolare questa unità calda ed umana che si è venuta maturando non soltanto al fuoco di generali esigenze spirituali ed economiche, ma anche per le particolari contingenze della storia italiana dell'ultimo ventennio. Il processo era già in corso alla fine dell'altra guerra: fu fatale errore del socialismo non avvedersene, rigettando nelle braccia della borghesia capitalistica tutti quei ceti medi del lavoro che dovevano essere i naturali alleati degli operai e dei contadini. Persistere in un atteggiamento ottusamente classista, sordo agli insegnamenti del recente passato e della nuova realtà sociale, significherebbe un nuovo fascismo a breve scadenza. Né noi né i socialisti tradizionali di qualsiasi tendenza possono desiderarlo.

Unità delle forze del lavoro. E' sorta una comprensione nuova, fatta di umanità aperta e ideale, di comuni sofferenze e di comuni aspirazioni, fra tutti coloro che vivono di puro lavoro, che non chiedono possibilità di esistenza se non alla propria mente e al proprio braccio. Il nemico è comune: è il capitalismo è la borghesia grassa ed opaca, quella borghesia che pensa a far affari e ad empirsi le tasche e lo stomaco, anche se per ottenere questo le sembra conveniente fare la guerra e far versare fiumi di sangue; quella borghesia che è disposta ad accettare il tiranno a rinunciare alla libertà, per la quale un tempo fece essa stessa la rivoluzione, pur di continuare a spremere implacabile il lavoro umano del proprio tornaconto. Fra noi e loro non c'è passerella di congiunzione; non ci sarà. Siamo sulle trincee opposte, e combatteremo fino in fondo.

Parliamo con l'operaio, col contadino, col piccolo commerciante, con l'artigiano: sentiamo una lingua comune. Diversa la cultura, diversa la formazione mentale, diversa l'esperienza del lavoro; eppure, c'è un accento comune, che noi cogliamo con sensibilità immediata, che ci testimonia la possibilità d'una direzione unica dei nostri sforzi. Non disperdiamoci. Non separiamoci. Uniti siamo forti: se no, saremo battuti. Diamo bando alle formule, alle astrattezze, agli schemi: «proletariato» e «borghesia», nel senso che queste parole avevano un secolo addietro, oggi quel senso non l'hanno più: le forze migliori e progressiste dei ceti medi sono definitivamente con voi, contadini, operai ed artigiani. Unitevi, uniamoci: se vorremo costruire davvero il nuovo Stato, lo Stato della libertà del lavoro, la nostra unità dovrà essere stretta e indissolubile, unica la nostra lingua, uniche le nostre mete, unica la nostra lotta.

Non esiste, non può esistere in Italia una preminenza del proletariato industriale sulle altre forze del lavoro. Spesso, è vero, esso è politicamente più evoluto e maturo; bisogna anche riconoscere che, solo il fascismo, esso ha rappresentato la classe sociale in cui più compatta permase l'opposizione: ma il proletariato industriale è piccola parte del «lavoro» in Italia, paese di contadini e di artigiani: e non soltanto esso non ha il diritto di sovrapporsi alle altre classi del lavoro per istituire l'immaginosa dittatura del proletariato, ma certamente ne avrebbe la possibilità, per lo meno a lungo andare. Chiediamo ai nostri amici operai di riflettere su questo. E' necessario che lo scambio delle idee e dei propositi fra tutte le classi del lavoro sia più intenso e continuativo: soprattutto fra operai e contadini. Il fermento più consapevole e più maturo che circola fra gli operai deve germinare anche nel mondo della terra: se

non vorremo che le forze del clericalismo reazionario strappino il contadino al fronte del lavoro e se ne servano come di potente, anche se cieca base di appoggio. E' necessario che fra operai e tecnici, fra operai e lavoratori intellettuali si attui una comprensione più intima e vicendevole: gli operai vi troveranno i loro quadri dirigenti, gli intellettuali un'esperienza diretta di vita vissuta e di problemi sociali. E' necessario che operai ed impiegati si sentano membri d'una stessa famiglia: la reciproca insofferenza è fatta spesso d'incomprensione, d'ideologie superate, d'ignoranza: in realtà, gli uni non possono fare a meno degli altri.

Soprattutto, impariamo a concepire il mondo del lavoro come una grande unità discorde, una unità che si spezza irrimediabilmente nel momento che si riconoscano ad uno degli elementi che

la compongono ipotetici diritti di preminenza sugli altri. Come nella fabbrica sono egualmente necessari gli operai che lavorano ai pezzi, gli impiegati che curano l'amministrazione, i tecnici che dirigono la produzione, gli agenti che la vendono sui mercati e il dirigente che raccogliendo tutte queste energie d'identico valore le dirige a un unico fine, così nel più vasto mondo del lavoro ogni categoria ha il suo proprio posto, che non è al di sopra o al di sotto delle altre, ed ha un valore ed una funzione nel quadro generale della vita economica e nella difesa del supremo bene comune, la libertà, solo in quanto quel posto sia mantenuto. Se uno squilibrio si forma, l'unità del fronte del lavoro si spezza: e quando si è in guerra, il nemico approfitta del fronte che si spezza, vi inserisce come cunei le sue divisioni, lo travolge, e riporta la vittoria.

ATTIVITA' DEL PARTITO

Nostra posizione sul problema istituzionale

La Direzione del Partito d'Azione, di fronte alla decisione presa a Napoli dalla Giunta Esecutiva dei partiti antifascisti di partecipare al Governo di guerra presieduto dal Badoglio, ha precisato la posizione del partito con Ordine del giorno da Roma in data 16 Aprile 1944. Questa decisione — che è già stata diffusa a stampa a suo tempo — riaffermava la volontà del partito nei riguardi del problema istituzionale, dichiarando la soluzione adottata nel sud come illusoria e non rispondente ai fini che le Nazioni Unite hanno assegnato alla guerra contro il nazifascismo. In data 18 aprile, la Direzione stessa emanava il seguente significativo comunicato: «POICHE' LA DIREZIONE DEL PARTITO D'AZIONE HA COMUNICATO, PER LE VIE CHE LE ERANO POSSIBILI, AI RAPPRESENTANTI DEL PARTITO A NAPOLI DI ASTENERSI DAL PARTECIPARE AL GOVERNO, ESSA, ANCHE SE NON E' IN GRADO DI STABILIRE SE LA COMUNICAZIONE SIA PERVENUTA, E QUALI ALTRI FATTI POSSANO CONTRIBUIRE ALLA DECISIONE DI NAPOLI, E' COSTRETTO A CONSIDERARE NON FACENTI PARTE DEL PARTITO, FINO AI NECESSARI CHIARIMENTI, I MEMBRI DELLO STESSO CHE ENTRINO NEL PROGETTATO GOVERNO.

La Direzione poi ha fissato la propria posizione con estrema chiarezza in un O. d. G. da Roma in data 4 maggio 1944, nel quale, richiamate le due deliberazioni precedenti, riaffermata la decisione del Partito di proseguire con ogni energia la guerra di liberazione e di conservare l'unità delle forze antifasciste, si dichiara che il Partito:

senza assumere responsabilità politica alcuna nel Governo costituito a Napoli, darà totale contributo allo sforzo bellico per la più rapida liberazione del suolo nazionale dal nazismo e dal fascismo;

nello spirito del passato, continuerà a svolgere azione politica unitaria con gli altri partiti del C.L.N. ai fini di una efficace e seria opera di democratizzazione della vita nazionale.

Pure a Roma, il 5 maggio, si è riunito il Comitato Centrale di Liberazione Nazionale, che dopo ampia discussione ha emesso il seguente voto, all'unanimità, previa una dichiarazione di voto del Partito d'Azione:

«Il C.C. di L.N. di fronte alla costituzione del nuovo governo nell'Italia liberata, pur constatando la diversità pubblicamente dichiarata di atteggiamenti dei vari Partiti nei riguardi della soluzione raggiunta, decide che i Partiti tutti rimangono stretti e solidali nel Comitato cooperando col governo ai fini della guerra liberatrice, nella certezza che lo sforzo comune consentirà di ottenere il riconoscimento dell'Italia come Alleata delle Nazioni Unite, e di affrettare la liberazione del suolo della patria».

Ed ecco la dichiarazione di voto del P. d'A.: «Il Partito d'Azione — la cui posizione, di fronte alla soluzione adottata a Napoli, risulta dalla dichiarazione della sua Direzione del 16 Aprile, e dalla successiva decisione di considerare come non appartenenti al Partito fino ai necessari chiarimenti, i suoi membri che fossero entrati nel progettato governo — chiarisce che la cooperazione con il governo deve essere, per quanto lo riguarda, intesa secondo la lettera

e lo spirito dell'O. d. G. della sua Direzione in data 4 maggio 1944: e cioè come contributo totale allo sforzo bellico della nazione, esclusa l'assunzione di qualsivoglia responsabilità politica».

Questo complemento di informazione chiarirà definitivamente a tutti i membri del partito quale è il nostro atteggiamento e le conseguenze che ne derivano.

Direttive di lavoro

Quali sono in sintesi i caratteri della nostra organizzazione di partito? Essi non possono che riflettere, va da sé, gli ideali e lo spirito della sua dottrina e del suo programma. Il partito, sia dal punto di vista ideologico, che morale ed organizzativo, deve nelle sue forme, nella sua attività, nei suoi metodi, prefigurare in nuce lo stato come è da noi concepito e voluto, per modo da costituire un riferimento e un orientamento reale e non equivoco per chiunque, e tale da superare la giustificata diffidenza o indifferenza degli italiani, avvezzi a veder la teoria costantemente diversa dalla pratica, i programmi diversi dalla politica.

E' necessario distinguere, in conformità con le condizioni ordinarie della lotta politica, tre stadi diversi e, per così dire, concentrici, della vita del partito. Il nucleo centrale di attività e di energia è costituito dai membri effettivi, cioè da tutti quei cittadini, uomini e donne, quali professano gli ideali e il programma del partito e si uniscono liberamente e con assoluta responsabilità impegnandosi fino al limite estremo delle proprie forze, in base allo statuto fondamentale, per l'azione comune condotta secondo le direttive del Com. Es. Centr. eletto.

La iscrizione e la permanenza dei membri nel partito è sottoposta ad un rigoroso e severo vaglio qualitativo, sia morale che politico e tecnico: né può esser diversamente, nelle presenti condizioni di lotta clandestina e in quelle prevedibili di lotta aperta, nello stato di crisi profonda del nostro paese e dell'Europa, che esigono ed esigeranno dai membri il massimo di decisione, di energia, di fede, di sacrificio, di volontà, di capacità, di coscienza etica. Il partito non tende alla quantità inerte o indiscriminata, ma alla qualità ed alla selezione; non vuol essere un potenziale, ma un'efficienza. Il partito dev'essere uno strumento vitale, capace al massimo e in ogni campo di azione, di coerenza, di rispondenza. Ciò gli può derivare soltanto dalla sua organicità e compattezza. Questa è necessaria, e si concilia perfettamente con la democrazia, che è nostra pratica fondamentale. Tutti i membri, eguali nei diritti e nei doveri, riuniti in assemblee, da quella di sezione a quella nazionale, sono i depositari della politica del partito e del suo svolgimento. Ogni membro come ogni sezione o gruppo (perché l'organizzazione non dev'essere strettamente legata al criterio territoriale, ma elasticamente anche a quello organico di comunanze di attività) hanno pieno diritto di petizione e di controllo sull'azione politica e sulla vita amministrativa del partito. I rappresentanti, delegati e dirigenti derivano il loro potere di decisione direttamente dall'elezione, e in tale funzione rappresentativa sono sempre responsabili di fronte al partito e possono esser revocati, nelle debite forme e con la procedura stabilita. D'altro canto ogni membro votante si ritiene impegnato ad eseguire le decisioni prese dai consigli dei rappresentanti.

In pratica, si è constatato che per moltiplicare l'attività del partito secondo le varie esigenze

della lotta, è necessaria una distinzione fra membri attivi e membri aderenti. Questi ultimi, assumendo minori responsabilità, sono più numerosi ma meno qualificati, e di solito la loro attività è più limitata. Sostituiscono la sfera di mediazione del partito con quella più vasta e indeterminata dell'opinione pubblica. Possono passare membri effettivi, ma dopo adeguate prove di preparazione e di attività: fino allora, non hanno diritto di intervento pieno nella politica del partito, pure essendo rappresentati dai loro capisettore e capicellula. E' da ritenere che questa soluzione presenti precisi vantaggi pratici.

Fra le condizioni di appartenenza al partito è da porre anche quella economica: in un partito indipendente come il nostro, che rappresenta il lavoro e la libertà, la presenza di ricchi, di oziosi, di privilegiati di qualsiasi sorta non è ammissibile. Nei riguardi degli appartenenti al P.N.F. vige il massimo rigore: tale appartenenza deve essere riscattata da prove decisive di patriottismo, di sacrificio, di attività antifascista, condizioni imprescindibili per l'ammissione nel partito. Nessuna cieca intransigenza, ma nemmeno opportunistiche concessioni o lassismi.

Fra i compiti del partito, nella formazione dei membri effettivi e degli aderenti, dev'essere lo sforzo di rispecchiare il meglio possibile il suo carattere di partito non legato a interessi particolari di classe, ceto, categoria, ecc: in conformità al suo programma, deve cercare di rappresentare il lavoro, includendo pariteticamente professionisti, intellettuali, impiegati, operai, contadini, commercianti, artigiani, esercenti, industriali, tecnici ecc. L'attività politico-sociale del partito dev'essere rivolta in modo preminente ad abituare tutti i lavoratori alla collaborazione attiva nella lotta comune per la libertà e per la giustizia. Ciò può realizzarsi oltre che sul piano politico e organizzativo, sul piano sindacale, mediante le commissioni miste di tecnici, impiegati, operai. Solidali sin da oggi per la futura gestione diretta delle imprese.

L'organizzazione ha per obiettivo la realizzazione legale o rivoluzionaria, secondo le circostanze e le possibilità, dei nostri postulati di governo. Occorre prepararsi fin da ora a conseguire tale scopo, orientando in tal senso il lavoro organizzativo e di preparazione. Noi non saremo i soli protagonisti della ricostruzione dello stato, ma occorre che essa avvenga secondo il nostro schema, altrimenti tutto o gran parte del nostro sforzo verrà frustato. Ciò si potrà evitare se noi potremo costruire un'organizzazione che contenga in potenza le soluzioni fondamentali delle nuove istituzioni. Non bisogna far nulla confusamente, ma secondo un piano meditato e coerente alla nostra impostazione politica.

Lo stato di libertà, federatore di autonomie, si articola in quattro aspetti fondamentali: politico o istituzionale, giuridico, amministrativo, economico-sociale. Occorre che in tutti questi settori le nuove soluzioni rechino l'impronta del nostro partito.

Questo si potrà ottenere non soltanto mediante la pressione della nostra opinione in un'eventuale assemblea nazionale, ma anche preparando e condizionando la realizzazione alla periferia, sostenendo con tutto il nostro potere e la nostra forza tutte le libertà istituzionali (stampa, associazione, riunione, personale, ecc.), opponendosi ad ogni dittatura anche transitoria, facendo adottare metodi rappresentativi, costituendo una magistratura indipendente con la polizia alle sue dipendenze, rinnovando le libertà amministrative dei comuni e delle pubbliche amministrazioni, esigendo consigli rappresentativi per i pubblici servizi, controllando le banche e le borse, ricostituendo i liberi sindacati, provvedendo alle elezioni di azienda e alle gestioni miste, incaricando e distribuendo i beni dei traditori e dei responsabili, ecc. ecc.

Per ognuna di queste complesse ed articolate funzioni occorre non soltanto avere idee chiare, ma anche uomini preparati e capaci i quali possano dare immediato affidamento alle cittadine e alle comunità, dimostrando la migliore efficienza delle nuove soluzioni, almeno delle soluzioni-base. Oltre agli uomini, occorre preparare fin da ora, assicurarsi tutti i servizi relativi, per modo da evitare di cadere nel marasma della crisi, e polarizzare verso di noi ogni attività seriamente ricostruttiva.

Questi appunti non pretendono di esaurire il problema, né sostituirsi allo statuto del partito o al suo piano di attività politica, ma vogliono richiamare l'attenzione su alcuni caposaldi che hanno maggiore significato ed importanza. Soprattutto allo scopo di migliorare la capacità del nostro partito in vista dei compiti gravi e difficili che sono imminenti.